

RESISTENZA



Organo del partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Resistenza, via Tanaro 7, 20128 Milano, tel. e fax 02.26.30.64.54 CCP 60973856 intestato a M. Maj - Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - Anno 13 - dir. resp. G. Maj - stamp. in proprio il 02/09/06

Lotta senza quartiere contro il governo Prodi

Partiti ed esponenti del circo Prodi, durante tutta la campagna elettorale, avevano giurato che con loro sarebbe iniziata una nuova stagione (addirittura "una nuova storia") per il nostro paese dopo gli anni bui del governo Berlusconi. Si erano impegnati a porre rimedio alle malefatte, almeno le più stridenti, compiute dalla banda Berlusconi. Avevano proclamato alcuni, e lasciato intendere altri, che il loro sarebbe stato un governo amico delle masse popolari. Il PRC aveva garantito che la sua partecipazione al nuovo governo ne avrebbe condizionato l'operato in senso favorevole ai lavoratori e che vi avrebbero portato le istanze del movimento pacifista, ambientalista e sindacale (e in questo modo aveva fatto ingoiare il malumore suscitato tra i suoi militanti dall'alleanza con i vari Prodi, Mastella e compagnia). Il PdCI era stato il più netto sostenitore del ritiro immediato dei soldati italiani dall'Iraq e del ripudio della guerra. Per capire se le azioni sono conseguenti alle promesse, agli impegni e ai programmi su cui aveva chiesto e otte-

nuto il voto delle masse popolari, esaminiamo l'operato del governo Prodi di questi quattro mesi.

Sta trascinando ancora di più le masse popolari del nostro paese nell'aggressione dei popoli dei paesi coloniali e semicoloniali, nella repressione della rivoluzione democratica antimperialista delle masse popolari arabe e musulmane e nella guerra imperialista: non solo i soldati italiani sono ancora in Iraq al seguito degli occupanti USA e in Afghanistan hanno rafforzato il loro impegno al servizio degli imperialisti americani e del loro governo fantoccio, ma 2.400 soldati sono ora sbarcati in Libano per disarmare Hezbollah e contribuire a soffocare la resistenza delle masse popolari libanesi all'occupazione mascherata degli imperialisti sionisti e USA. Nel nostro paese porta avanti l'accanita persecuzione degli esponenti, veri o presunti, della lotta antimperialista delle masse popolari arabe e musulmane: dalla retata successiva agli "sventati attentati" di Londra del 10 agosto, alla protezione e impunità garantita a Pollari, Mancini e gli altri

dirigenti del Sismi, responsabili (insieme ai loro colleghi statunitensi e sionisti) del sequestro e della tortura di Abu Omar, al linciaggio e alla messa sotto inchiesta (per "istigazione all'odio razziale") dell'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia "colpevole" di aver equiparato le stragi israeliane a quelle naziste, Caana a Marzabotto.

Le navi della Marina continuano ad affondare gli immigrati che tentano di sbarcare clandestinamente nel nostro paese: solo in due giorni, il 19 e il 20 agosto, al largo della Sicilia 20 morti e 50 dispersi tra donne, uomini e bambini. Così come continua a espellere gli immigrati ai quali nega un permesso di soggiorno e di lavoro: i vari padroni e caporali delle campagne foggiane, oltre a sfruttare impunemente come schiavi i lavoratori immigrati nel periodo di raccolta, hanno pronto anche il sistema per non pagarli neppure, basta denunciarli come irregolari.

Ha raccolto il testimone della repressione dei comunisti, degli antimperialisti, dei rivoluzionari e degli indi-

pendentisti.

Spacciandolo come intervento umanitario a favore dei detenuti costretti dal sovraffollamento a condizioni indegne di vita, ha approvato un indulto che include, per la prima volta nel nostro paese, i reati economici, compresa la corruzione e la concussione: un bel ramoscello d'ulivo offerto a tutta quella cricca di truffatori e speculatori come Previti, Ricucci, Tanzi, Cragnotti, Fiorani, Vittorio Emanuele e compagnia che si sono ingrassati sotto l'ala della banda Berlusconi!

Ha steso un velo di silenzio sullo scandalo del calcio, e con molte probabilità insabbiata le relative inchieste, in nome della vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio, intorno a cui ha promosso un'orgia di "orgoglio patrio".

Il decreto Bersani sulle liberalizzazioni è indicativo di come il governo Prodi intende far fronte ai problemi: mettere gruppi di lavoratori contro altri, addossando a un settore responsabilità di problemi che, in definitiva, sono frutto ed effetto di quel sistema che garantisce ricchezze e potere ai padroni e ai ricchi.

- segue a pag. 3 -

No alla persecuzione dei comunisti

La campagna di persecuzione contro i comunisti avanza nel nostro paese come in tutta Europa. Ancora una volta la magistratura, nel caso specifico la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, attraverso il pubblico ministero Paolo Giovagnoli, intenta una nuova caccia alle streghe, un'operazione di repressione preventiva degna dei tempi del fascismo, contro il (nuovo) Partito comunista italiano.

Per i prossimi mesi si preparano quindi dai 12 ai 40 arresti di presunti membri del (nuovo) Partito comunista italiano per Associazione sovversiva (art. 270 bis), imputazione nata nel ventennio fascista con il codice Rocco e applicata dai Tribunali speciali fascisti per incarcerare centinaia di comunisti e antifascisti (sulla persecuzione politico-giudiziaria della "carovana" e del (n)PCI vedere il dossier a cura del Comitato di Aiuto ai Prigionieri politici del (n)PCI - Parigi, potete richiederlo al nostro recapito).

Denunciamo la campagna che la magistratura, su commissione della banda Berlusconi prima e oggi del governo di Centrosinistra, opera da lungo tempo contro la rinascita del movimento comunista nel nostro paese. Questa è l'ottava inchiesta aperta a carico della "carovana" che dal 1980 a oggi ha lavorato con forza e determinazione alla rinascita del movimento comunista e alla costruzione di un nuovo partito comunista nel nostro paese. Le precedenti inchieste si sono sempre concluse con un non luogo a procedere e con un'archiviazione.

Sappiamo che lo zelante persecutore di turno, Paolo Giovagnoli, già salito all'onore delle cronache per la sua attività di inquirente e dispensatore del reato associativo a Bologna, come ad esempio contro gli studenti, rei di aver autoridotto la mensa, non si fermerà e cercherà di ottenere, vista la formalizzazione della chiusura della fase investigativa, gli arresti che richiede.

Oggi la borghesia attacca apertamente i diritti di espressione, associazione, organizzazione delle masse popolari. Si delinea sempre più chiaramente la tendenza "eversiva" della borghesia, a violare sistematicamente le leggi del suo stesso ordinamento. Con l'alibi della lotta al terrorismo si giustifica la persecuzione dei comunisti, degli antimperialisti, degli immigrati, dei rifugiati politici a livello nazionale e internazionale (sequestri di immigrati, caso Abu Omar, utilizzo sistematico della tortura, pratica di annientamento contro i prigionieri rivoluzionari (articolo 41/bis), creazioni di polizie parallele, intercettazioni e schedature di massa, violazione dello statuto di rifugiati politici, liste nere contro organizzazioni comuniste e antimperialiste).

I tentativi in sede UE di interdire il simbolo della falce e martello, l'approvazione da parte del Consiglio d'Europa il 25 gennaio scorso della direttiva Lindblad, sono segnali chiari dell'intenzione della borghesia di criminalizzare il comunismo e perseguire chi professa e lavora per la rinascita del movimento comunista, chi lotta per una società senza più padroni, senza sfruttamento, miseria e guerra.

A ciò si aggiunge l'accelerazione della repressione nel nostro paese e i fatti di questi mesi lo dimostrano: gli arresti e le perquisizioni contro i compagni sardi di A' Manca pro Indipendentzia, punto di riferimento della lotta anticoloniale e antimperialista in Sardegna, e la vergognosa sentenza del Tribunale "speciale" di Milano contro gli antifascisti milanesi, rei di aver difeso in piazza i valori della Resistenza e di aver tentato di impedire una

- segue a pag. 3 -



Comunicato della DN dei CARC Mobilitiamoci contro la guerra

Il governo Prodi trascina il nostro paese in una nuova avventura militare

Partono i militari italiani per sostenere la guerra dei sionisti israeliani in Libano. Accompagnate da fanfare e benedetti da Napolitano e papa Ratzinger, dal governo del circo Prodi al completo (da Mastella a Bertinotti) e dai partiti della banda Berlusconi, partono le navi da guerra.

Destra e sinistra unite nella lotta contro la resistenza popolare libanese diretta da Hezbollah.

Tutti concordano, chi apertamente (imperialisti USA e sionisti, Berlusconi e i partiti del centro destra) e chi con contorcimenti e discorsi fumosi (imperialisti francesi e tedeschi, Prodi, D'Alema, PRC, PdCI, Verdi, papa Ratzinger e i pacifisti della domenica) che il ruolo della missione è sostituire le truppe sioniste di occupazione del Libano e aiutare gli imperialisti a schiacciare la resistenza delle masse popolari libanesi dirette da Hezbollah. La destra dice apertamente e chiaramente quello che la sinistra nasconde: i nostri militari devono disarmare gli Hezbollah!

Gli imperialisti USA e i suoi alleati sionisti, con la collaborazione attiva degli imperialisti europei, hanno questa volta usato il paravento dell'ONU per coprire questa ennesima guerra di aggressione, per coprire la guerra di sterminio che conducono contro il popolo libanese e palestinese, per cercare di fermare e spezzare l'eroica resistenza militare antimperialista promossa e diretta da Hezbollah. (...) La resistenza libanese e palestinese smaschera il regime sionista impiantato dagli imperialisti alla fine della seconda Guerra mondiale in Palestina. Un regime razzista, teocratico, che sviluppa una politica di segregazione, aggressione e sterminio che oggettivamente è come quella che portarono avanti i nazifascisti. Un regime che persegue da decenni con ogni mezzo il genocidio del popolo palestinese, che usa deliberatamente la segregazione razziale, la tortura, la violazione di ogni regola del diritto internazionale (ogni giorno ci sono palestinesi uccisi dall'esercito israeliano, case bombardate da missili, arresti e deportazioni illegali, ecc.). Di fronte a questo nuovo regime nazifascista cosa fa la cosiddetta Comunità internazionale, cosa fanno l'ONU, il Vaticano, i governi "democratici" del mondo, a cominciare dal governo Prodi e dai suoi ministri pacifisti? Nulla o quasi. Si limitano a implorare il rispetto delle regole e del diritto internazionale, a chiedere ai sionisti di essere "più moderati" nel compiere i loro crimini, a fare periodici sermoni sulla pace, sulla non violenza, sul diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato. (...)

Milano, 30.08.06

Il ruolo di Hezbollah nella rinascita del movimento comunista internazionale

un intervento di Giuseppe Maj

Combattere la denigrazione e la demonizzazione delle organizzazioni rivoluzionarie arabe e musulmane che la borghesia imperialista e il Vaticano con la sua Chiesa cercano di far prevalere tra le masse popolari del nostro paese. Combattere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari del nostro paese. Promuovere la rinascita del movimento comunista.

Hezbollah ha fermato l'avanzata delle truppe sioniste nel Libano. I sionisti vogliono mantenere il Libano sotto il loro controllo. Da anni violano sistematicamente il suo spazio aereo e marittimo, tengono le sue frontiere marittime e terrestri sotto la loro sorveglianza, occupano una parte del territorio libanese, infiltrano sistematicamente spioni e assassini per l'omicidio mirato di esponenti della Resistenza. Vogliono ridurre il Libano al livello della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Da anni Hezbollah è la maggiore forza dirigente della resistenza delle masse popolari libanesi all'inclusione del loro paese nel progetto coloniale sionista, avamposto della dominazione imperialista del Medio Oriente.

In Palestina Hamas è diventata la maggiore espressione organizzata della Resistenza alla colonizzazione sionista e all'occupazione imperialista. In Iraq, in Afghanistan, in Somalia, in altri paesi arabi e musulmani, nei paesi imperialisti tra gli immigrati, organizzazioni ispirate alla religione musulmana hanno assunto un ruolo importante nella resistenza popolare, un ruolo che cresce col crescere della resistenza.

È ovvio che la borghesia imperialista, i suoi portavoce e le persone influenzate dai suoi interessi e succubi delle sue concezioni denigrano in ogni modo queste organizzazioni. Deformano o inventano le loro prese di posizione, attribuiscono loro azioni che non hanno mai compiuto. Le dipingono a fosche tinte presso le masse popolari del nostro paese, sfruttando i nostri pregiudizi e le differenze di religione e di cultura. Attribuiscono loro ogni proposito malvagio sfruttando il monopolio dell'informazione e la debolezza del movimento comunista. Per combattere il ruolo positivo e progressista di quelle organizzazioni, il loro carattere democratico e antimperialista, quando non inventano di sana pianta e non travisano, comunque pongono costantemente in primo piano, il più che è loro possibile, ciò che c'è di arretrato, di differente e di sbagliato a scapito del ruolo che quelle organizzazioni stanno svolgendo nello sviluppo dei loro popoli e dell'aiuto che danno alle forze progressiste di tutto il mondo. In questo modo fomentano la mobilitazione reazionaria delle masse popolari del nostro paese. Il Vaticano con la sua Chiesa svolge un ruolo particolarmente importante nel promuove-

re questa campagna di mobilitazione reazionaria, per presentare la rivoluzione democratica e antimperialista in corso nei paesi arabi e musulmani come una guerra di religione. Per arruolare le masse popolari del nostro paese in difesa dei propri interessi lesi da quella rivoluzione, cercano di farla diventare una guerra tra religioni, culture e civiltà. Quello che è in gioco qui da noi è in realtà l'orientamento delle masse popolari del nostro paese. Con la "nostra" borghesia imperialista contro i popoli oppressi o contro la "nostra" borghesia quindi alleati, almeno oggettivamente, dei popoli oppressi in rivolta? Riuscirà la borghesia imperialista a legare a sé le masse popolari del nostro paese e usarle nella guerra contro i popoli oppressi? Basta a ogni persona onesta considerare i traffici, le collusioni, le collaborazioni, le relazioni insomma che gli imperialisti americani ed europei, ivi compreso il Vaticano con la sua Chiesa, da tempo hanno e mantengono con i peggiori caporioni e più putridi e criminali esponenti dei paesi arabi e musulmani (dai re dell'Arabia Saudita, a Mubarak d'Egitto, ad Abdallah di Giordania, a Siniora del Libano, ecc.) per avere chiaro che non si tratta di scontro tra religioni, civiltà e culture, ma di uno scontro di interessi. Gli arabi e i musulmani cattivi sono quelli che si ribellano alla dominazione imperialista. Quelli che collaborano sono buoni, quali che siano i loro costumi e i loro crimini.

Che posizione dobbiamo assumere noi comunisti e gli altri esponenti avanzati della resistenza che le masse popolari del nostro paese oppongono al progredire della crisi generale del capitalismo?

Dobbiamo anzitutto afferrare il principio, già enunciato chiaramente da Marx nella sua *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* (1859), il manifesto del materialismo storico. Con questo dobbiamo esaminare l'esperienza della lotta di classe. Dice Marx che "come non si può giudicare un uomo restando all'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare un'epoca di sconvolgimento storico fermandosi alla coscienza che di essa hanno i suoi protagonisti e attori: occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita pratica".

- segue a pag. 4 -

Le attività del partito

dalla prima

Appello contro la persecuzione...

parata nazifascista nella Milano medaglia d'oro alla Resistenza e della liberazione dal nazifascismo.

Quando esponenti della borghesia (i Ricucci, i Previti, i Vittorio Emanuele, i Fazio), quelli che loro chiamano vip, cascano, per errore o per lotta interna tra fazioni, nelle maglie della magistratura, la "repressione" per loro significa pochi giorni di carcere e nella peggiore delle ipotesi arresti domiciliari nelle loro lussuose ville, per le masse popolari, per le sue avanguardie, per i comunisti e gli antifascisti significa mesi e anni di carcere.

La giustizia della borghesia è la giustizia di una classe che deve difendere con le unghie e con i denti il proprio potere, privilegi, vizi e le immense ricchezze accumulate sulla fatica e il sangue delle masse popolari.

La persecuzione contro il (n) PCI si inserisce nel clima più generale di attacco alle conquiste di civiltà e progresso ottenute nel nostro paese dai comunisti e dalle masse popolari grazie alla Resistenza e alla vittoria sul nazifascismo. Si inserisce nella tendenza eversiva e reazionaria che la borghesia mette in campo per cercare di gestire la crisi profonda, economica, politica e culturale, che l'attaglia.

Per la borghesia contrastare la rinascita del movimento comunista e il rafforzamento del (n)PCI è il compito centrale nella sua guerra contro le masse popolari.

Facciamo appello a tutte le organizzazioni comuniste, antimperialiste, anarchiche, progressiste, ai sinceri democratici, agli organismi e movimenti di lotta a respingere la campagna in atto di criminalizzazione del comunismo e di persecuzione dei comunisti.

Invitiamo tutti

a esprimersi pubblicamente sull'inchiesta del "novello Torquemada" Giovagnoli contro il (n)PCI, a inviare telegrammi di protesta all'indirizzo della Procura di Bologna: Piazza Trento e Trieste, 401347 Bologna, tel. 051201111, fax 051 201948, inviare una mail per conoscenza a: cap_npci_paris@yahoo.it

a costituire entro settembre un momento nazionale di discussione sulla situazione repressiva nel nostro paese.

Colpire i comunisti vuol dire colpire le masse popolari, colpire le conquiste di civiltà e progresso frutto della lotta di liberazione.

Adesioni al 1° settembre

Margherita Hack, astrofisica. "Aderisco all'appello contro la persecuzione dei comunisti, persecuzione di cui non sapevo niente. Mi auguro che il governo di centrosinistra difenda il rispetto della costituzione che all'art. 3 garantisce la libertà di opinioni politiche"; **Antonella Ricciardi**, giornalista pubblicista - S. Maria Capua Vetere (CE); **Campo Antimperialista** - Italia; **Giulietto Chiesa**, scrittore e giornalista professionista; **Carlos Venturi**, Coordinatore Federazione Giovanile Comunisti Italiani - Bologna; **Corsisti organizzati zona orientale di Napoli - SLL**; **Diego Negri**, Coordinatore cittadino Partito dei Comunisti Italiani - Bologna; **Dott.ssa Teresa Maiorano**, psicologa - Napoli; **Dott.ssa Chiara Maiorano**, psicologa - Napoli; **G.A.MA.DI** - Italia; **La Voce** - mensile - Italia; **Laviero Cuccaro** - Picerno (PZ); **Miriam Pellegrini Ferri**, partigiana; **Nico Montigiani**, Osservatorio Astronomico "Margherita Hack" - Firenze; **Nuova casa del Popolo Ponticelli** - Napoli; **Rag. Sergio Pirozzi** - Napoli; **Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe (SLL)** - Italia; **Soccorso Rosso Proletario** - Italia; **Spartaco Ferri**, partigiano; **Proletari Comunisti** - Italia; **Sandi Volk**, presidente dell'Associazione Promemoria - Trieste; **Kersevan Alessandra**, ricercatrice storica, associazione Resistenza Storica - Udine; **Collettivo Comunista "Antonio Gramsci"** - Trento; **Redazione Maoismo-Nepal** - Trento; **Antonio Della Penna**, ingegnere - Bologna; **Associazione L'altra Lombardia - Su la Testa** - Sede nazionale Milano; **NAMIR**, giornale per una libera informazione - Italia; **Viggiano Arcangela**, sociologa - Picerno (PZ); **Giorgio Apostolou**, traduttore - Parma; **Laura Bergamini**, insegnante asilo-nido, coordinatrice provinciale RdB - Parma; **Giovanni Apostolou**, lavoratore precario - Parma; **Circolo Iqbal Masih** - Bologna; **CAP (n)PCI - BOL** - Napoli; **MLPD**, Partito Marxista Leninista Tedesco - Germania; **Giovanni Pesce**, partigiano - Milano; **Brambilla Noris**, partigiana comunista, combattente GAP - Milano

Fare fronte comune contro la repressione

Intervista a Lia Giafaglione della Direzione Nazionale del partito dei CARC

Nell'ultimo anno i CARC sono stati parecchio impegnati a contrastare gli attacchi repressivi ...

La repressione nei confronti del (n)PCI e di tutta quell'area, di cui i CARC fanno parte, che è stata definita la "carovana" del (n)PCI (cioè quegli organismi e compagni che a vari livelli hanno preso parte al percorso che ha portato nel 2004 alla fondazione del (n)PCI), ha una storia lunga. Dal 1999 a oggi il nostro partito ha subito numerose perquisizioni, sequestri di materiale e attrezzature, inchieste: una vera e propria persecuzione. L'ultima "operazione" l'abbiamo subito proprio mentre lavoravamo alla costruzione della Lista Comunista, in febbraio, durante la raccolta delle firme necessarie per presentarci alle elezioni. Ci ha messo in seria difficoltà perché la polizia ci ha sequestrato materiali e strumenti necessari al nostro lavoro: computers, documenti e persino i moduli per la raccolta di firme.

Quali sono la concezione e il metodo con cui i CARC hanno fatto fronte alla repressione che si denuncia nell'appello?

L'ultima operazione, quella di febbraio di quest'anno, per noi è la dimostrazione che probabilmente stiamo

percorrendo una strada giusta. Mi spiego meglio: la borghesia teme, oggi, che i comunisti riprendano la loro lotta anche sul terreno elettorale, un terreno da cui si sono autoesclusi da anni, ma che favorisce, in effetti, la mobilitazione delle masse popolari in un contesto in cui Centro-destra e Centro-sinistra attuano lo stesso programma, quello della borghesia. Stabilito che i CARC, aderendo all'appello lanciato dal (n)PCI, hanno deciso di partecipare da comunisti anche alle competizioni elettorali, stabilito che la nostra linea si basa sulla promozione e sul sostegno della mobilitazione delle masse popolari e sulla costruzione di un fronte comune con tutti coloro che difendono le conquiste di civiltà e i diritti democratici, politici e sindacali delle masse popolari, allora abbiamo condotto anche la lotta particolare contro la repressione secondo questa linea. Quindi da una parte abbiamo risposto agli attacchi repressivi con una vasta opera di denuncia pubblica, con iniziative, banchetti, manifesti e appelli, dall'altra abbiamo cercato di coinvolgere anche ambiti a noi distanti per concezione del mondo o per idee politiche, ma che si riconoscono nei valori democratici. Da qui le campagne degli ultimi anni contro la persecuzione del (n)PCI, contro l'arresto di

Angelo D'arcangeli, per la liberazione di G. Maj e G. Czeppel e quella contro le continue inchieste a carico dei CARC; da qui questo appello. Oggi gli spazi di agibilità politica si stanno restringendo, vengono attaccate le libertà di pensiero, di parola, di espressione e di organizzazione, vengono attaccati i lavoratori che difendono le proprie conquiste, vengono attaccati tutti coloro che in qualche modo e in qualche misura si oppongono alla politica razzista, di guerra e di aggressione portata avanti dai governi borghesi in tutto il mondo. La borghesia sempre più viola le sue stesse leggi e i suoi "principi democratici". Ecco perché con il nostro appello ci stiamo rivolgendo alle masse popolari, ai lavoratori e a tutti i sinceri democratici che hanno a cuore la difesa delle libertà democratiche conquistate con la lotta di Resistenza. Vogliamo creare una mobilitazione ampia e variegata, che investa non soltanto i comunisti. Perché la repressione contro il (n)PCI e i CARC è solo la punta dell'iceberg. Reprimere i comunisti significa, per la borghesia, impedire che tutto il movimento delle masse popolari, tutto quel movimento sinceramente democratico trovi una direzione ferma e decisa.

Ci sta che i lavoratori avanzati e set-

tori avanzati delle masse popolari siano disposti a mobilitarsi, ma sono curioso di conoscere la reazione dei "sinceri democratici", vari dei quali sono schierati con il circo Prodi.

Il nostro appello sta riscuotendo un certo interesse anche in vari esponenti della cultura e della politica. Tieni presente che tra l'altro ci tocca anche fare informazione: come abbiamo più volte denunciato, è stato pressoché assoluto il silenzio dei principali quotidiani (eccezion fatta per *Il Manifesto*) sulla persecuzione dei comunisti, sulla nostra partecipazione alle elezioni, sulla nostra attività. Dico questo per sottolineare quanto sia importante che i sinceri democratici si interessino alla campagna e la sostengano. Qualche passo è stato fatto, qualcosa si muove. Lo si vede anche dalle prime adesioni...

Ne aspettate altre?

Certo, ne aspettiamo molte. Perché oggi difendere i comunisti significa difendere gli spazi di democrazia e di libertà conquistati dai nostri padri con la lotta partigiana. Anche allora, del resto, i più seri, combattivi, i più decisi, quelli che infatti pagarono il prezzo più alto, furono coloro che combatterono sotto le bandiere rosse.

Festa di Resistenza in Toscana: la nostra forza sta nelle masse popolari!

Intervista a Massimo Gianfranceschi, Segretario della Federazione Toscana

La prima festa di Resistenza della Federazione toscana è stata un successo significativo e per certi versi inaspettato. Ne parliamo con Massimo Gianfranceschi, segretario della Federazione toscana.

Per prima cosa, un bilancio complessivo dell'iniziativa.

Abbiamo creduto da subito che la festa potesse funzionare, ma la risposta è stata superiore ad ogni aspettativa: sia dal punto di vista economico che da quello politico. Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti e anche di ciò che abbiamo imparato. Eravamo convinti che la festa di Resistenza dovesse dare al nostro giornale il giusto posto che gli spetta fra i lavoratori e le masse popolari, che il nostro giornale si meriti l'impegno e le energie che abbiamo dedicato alla preparazione di questa festa e abbiamo investito nella riuscita di questa iniziativa tutto quello che negli anni le sezioni dei CARC hanno costruito in Toscana.

Alcune cifre sono esplicative del risultato ottenuto: più di 5 mila € di utile, una media di 250 coperti per cena, con una punta di 400, centinaia di persone hanno partecipato al concerto e ai balli, altre decine hanno assistito alla finale del mondiale alla nostra festa, seppure il Comune avesse allestito un maxischermo in piazza. E poi altre decine di persone al banchetto del materiale...

Quali erano gli obiettivi principali? E in che senso la risposta è stata superiore alle aspettative?

Il primo obiettivo era di carattere economico: il nostro giornale ha bisogno di soldi e questa festa ha permesso di raggiungere un utile da record, per i nostri standard. Il secondo obiettivo era di carattere propagandistico: non solo far conoscere Resistenza e l'esistenza dei CARC e della Lista Comunista, ma anche rispondere agli attacchi repressivi e giornalistici che abbiamo subito negli ultimi anni, condotti anche per diffondere sfiducia e sospetto fra le masse popolari con un'ampia opera di intossicazione dell'opinione pubblica. Il "bagno di folla" che abbiamo fatto durante la festa è stata una risposta concreta alle manovre denigratorie della borghesia. Centinaia di persone hanno potuto vedere con i loro occhi che i "terroristi" dei CARC si permettono di organizzare feste popolari. L'ultimo obiettivo era

di carattere organizzativo: la sfida è stata adottare un metodo e uno stile di lavoro che educasse tutti i compagni al lavoro collettivo, alla mobilitazione, all'assunzione di responsabilità ad ogni livello.

Come avete preparato l'iniziativa?

La festa è stata fortemente voluta dalla segreteria federale che ne ha interamente gestito la preparazione in termini di pianificazione e direzione generale. Ci siamo sforzati di non "buttarci in un'avventura", ma di mobilitare tutto ciò che, in termini di energie e compagni, era mobilitabile. Un impegno materiale preparato con una discussione ampia al nostro interno, a tutti i livelli. La discussione è servita per preparare la riuscita della festa e anche come formazione collettiva per i compagni. Ad esempio una grande discussione l'abbiamo avuta sulla concezione del denaro: se siamo riusciti a valutare correttamente le spese ed evitare gli sprechi, è il frutto di una profonda discussione che ha fatto emergere quanto, praticamente, fosse sbagliata la concezione tipica di certi ambienti della sinistra alternativa che "il denaro sporca" o "il denaro non ci interessa", il liberalismo tipico anche dei partiti della sinistra borghese.

Che relazione c'è fra l'alta partecipazione alla festa e il tentativo della Federazione di organizzare un'iniziativa che avesse un forte legame con il vecchio movimento comunista?

Lo spiego con degli esempi pratici. Fra luglio e agosto si sono tenute decine di feste nella zona. Non so precisamente come siano andate, ma ho un'esperienza in proposito: non c'è più modo di partecipare a una festa legata al vecchio movimento comunista. I partiti della sinistra borghese, i sindacati di regime, alcune organizzazioni antagoniste non trattano le feste, che sono i momenti in cui maggiormente si dovrebbero aprire alle masse popolari, come iniziative politiche, non fanno politica né all'interno della festa, come formazione, né verso l'esterno, antepo- nendo l'aspetto economico a ogni tipo di contenuto politico. E' un modo di concepire la festa: per noi si è trattato di sintetizzare la nostra linea in un'iniziativa; è stata una scuola di lavoro collettivo, un processo "ad includere" e mobilitare i compagni e le masse popolari, a

responsabilizzare tutti coloro che mostravano di voler o poter essere responsabilizzati, sotto la direzione della Federazione. Siamo abituati, invece, a feste di partiti o di circoli organizzate con uno stile e un metodo che promuovono una politica escludente, autoreferenziale, chiusa in sé e per sé.

Noi siamo partiti dal presupposto che dobbiamo rendere conto di ciò che facciamo: sia al nostro partito, ai nostri compagni, che alle masse popolari che guardano al nostro lavoro con fiducia crescente.

Tutti, dai dirigenti del partito, ai responsabili della festa, ai semplici collaboratori sono stati, da subito, messi nella condizione di essere partecipi del risultato. Questo si è tradotto anche in cose pratiche, che sembrano di poco conto, ma non lo sono. Ad esempio: non vi sono stati sprechi, come dicevo prima. In un clima di festa, ognuno ha avuto la dovuta attenzione a non sprecare nulla, è un atteggiamento sano che ha influito sull'atteggiamento dei compagni che hanno steso i preventivi di spesa fino a quello di chi ha lavorato in cucina o al bar.

Ci hai illustrato una situazione entusiasmante, ma ci sono degli aspetti negativi, dei limiti?

Limiti organizzativi ce ne sono stati, eccome! Tuttavia sono riconducibili in larga misura alla mancanza di esperienza pratica. Il limite ideologico più evidente, invece, è stato la scarsa fiducia nelle masse popolari: avessimo avuto più fiducia nelle masse popolari, molti tentennamenti sarebbero stati evitati. Dal punto di vista politico, probabilmente, la festa avrebbe potuto essere gestita meglio, con più dibattiti. Ma questa era la prima esperienza di organizzazione di un'iniziativa di questa portata e abbiamo preferito puntare su un solo dibattito di alto livello, simbolico e politico, al cui centro vi è stato l'intervento del compagno Tabuga, esponente di Bayan International (organismo internazionale del fronte che raccoglie tutte le forze progressiste politiche, sociali e religiose delle Filippine). Da una parte si è trattato di dare voce alla guerra popolare condotta dal popolo filippino, dall'altra di favorire il rapporto fra il nostro partito e le loro organizzazioni di massa.

Quali sono gli insegnamenti, i principali, a cui hai accennato prima?

Dobbiamo ragionare in grande e imparare a parlare alle masse. Ma dobbiamo anche imparare ad ascoltare ciò che le masse popolari hanno da dirci. Moltissime persone che hanno partecipato alla festa ci hanno dato suggerimenti e ci hanno anche criticato su aspetti che non avevamo considerato. E' stato un buon atteggiamento e da parte nostra hanno trovato tutta la disponibilità a prendere in considerazione le loro critiche e i loro suggerimenti per migliorare il nostro lavoro.

Quanto ha a che fare la trasformazione dei CARC in partito con l'esito della festa?

E' più appropriato dire che senza la trasformazione dei CARC in partito, probabilmente, questa iniziativa non ci sarebbe stata. Non così, almeno. La festa si inserisce appieno nel lavoro del secondo fronte. Dopo la conduzione della campagna elettorale in Toscana, questa è stata l'iniziativa conseguente: CARC e Lista Comunista esistono, ci sono e vogliono diventare un punto di riferimento per i lavoratori avanzati e per i settori avanzati delle masse popolari del nostro paese.

E' un'ulteriore conferma che la scelta della trasformazione in partito è stata una scelta giusta, sia verso l'esterno sia per quanto riguarda la formazione dei nostri compagni. Porto un esempio: la Bottega del mercato equo e solidale ha raccolto il nostro invito a partecipare alla festa con un proprio banchetto. La loro presenza è stata significativa, a dimostrazione di quanto la nostra concezione del mondo sia cambiata e maturata, a discapito del settarismo, e di quanto, anche agli occhi di persone che si impegnano quotidianamente per un mondo migliore, anche se non lo individuano chiaramente nel socialismo, abbiamo comunque acquistato rispetto e credibilità. In questo senso sosteniamo che il successo della festa è un successo di tutto il partito e della linea che ha adottato.

Per concludere?

Per concludere dobbiamo ringraziare tutti i compagni che hanno contribuito alla realizzazione della festa. Non solo ai compagni dei CARC, ma in particolare agli elementi avanzati delle masse popolari, che con il loro impegno sono stati determinanti alla riuscita della festa.

dalla prima

Lotta senza quartiere...

Sta preparando una Finanziaria che, al di là dei balletti sulle cifre e dei battibecchi sull'entità dei tagli alle spese sociali, al di là che venga spacciata come un'imposizione dell'Unione Europea o come una scelta "difficile, ma necessaria" del governo Prodi, sarà di "rigore e sacrifici per tutti"... i lavoratori e le masse popolari! I tagli alla sanità, all'istruzione, alle amministrazioni locali e alle pensioni ("lotta agli spechi" la chiamano, da Padoa-Schioppa a Ferrero) andranno a sommarsi all'aumento del costo della vita (benzina, trasporti, bollette, ecc.) di cui, dall'introduzione dell'euro in poi, banda Berlusconi e circo Prodi si sono palleggiati vicendevolmente la responsabilità, senza che tuttavia vi sia stata alcuna inversione di rotta.

Berlusconi e la sua banda, lungi dal pagare per i danni che hanno causato, per i furti che hanno compiuto e i delitti di cui si sono macchiati, siedono impuniti sugli scranni parlamentari, continuano i loro affari e i loro traffici, godono dei loro lussi e delle loro ricchezze, sono corteggiati neanche troppo velatamente dal governo Prodi, in nome dello spirito "bipartisan". E tutte le loro "porcate" (non solo quella di Calderoni) sono ancora in vigore: dalla legge Biagi alla Cirielli, dalla riforma Moratti alla Bossi-Fini, dal decreto "grilletto facile" alla depenalizzazione del falso in bilancio.

Ce n'è abbastanza per tirare le conclusioni: nonostante le promesse, gli impegni e gli ammiccamenti da governo amico delle masse il governo Prodi sta proseguendo, in ogni campo, la politica antipopolare e imperialista della banda Berlusconi, anche se con metodi diversi.

Il circo Prodi, come la banda Berlusconi prima, ha ricevuto dalla borghesia imperialista l'incarico di realizzare quello che abbiamo più volte indicato come il suo programma comune in questa fase di crisi: eliminazione dei diritti e delle conquiste dei lavoratori, trasformazione dei servizi pubblici in merci, saccheggio dell'ambiente, partecipazione al bottino dell'aggressione dei paesi oppressi, repressione dei centri di promozione, orientamento e direzione della resistenza delle masse popolari. Con la banda Berlusconi la borghesia imperialista aveva pensato di poterlo fare con la forza, di colpo, con brutalità e arroganza, senza il concorso dei sindacati di regime e dei partiti cosiddetti di sinistra. Ma le è andata male perché le masse popolari hanno opposto alla prova di forza una mobilitazione prolungata, capillare, estesa, tenace che alimentava la rinascita del movimento comunista. Per questo è ritornata alla "linea Agnelli" ("per fare una politica di destra ci vuole un governo di sinistra") e ha ripiegato sul circo Prodi: punta a raggiungere gli stessi obiettivi e attuare lo stesso programma, ma avvalendosi dell'opera disgregatrice e corrottrice dei sindacati di regime e i partiti di "sinistra", inducendo le masse popolari a dare fiducia alle autorità del "governo amico" per dissuaderle dalla lotta, seminando demoralizzazione e rassegnazione, stracciandosi le vesti o adducendo necessità superiori o i richiami degli organismi europei e internazionali ogni volta che imporrà sacrifici anziché proclamare brutalmente che i lavoratori devono rassegnarsi a lavorare quando, dove e come serve al padrone, cercando di indurre le masse a marciare contro i popoli oppressi o comunque a non opporsi in nome di missioni umanitarie e di pace sotto l'egida dell'ONU anziché fare apertamente i servi alle aggressioni degli USA, ricattando i lavoratori e le masse popolari con il rischio del ritorno di Berlusconi, cantando il ritornello dei "sacrifici oggi" ... non per stare meglio ma per non stare peggio domani, promuovendo le divisioni tra i diversi settori delle masse popolari colpendo ora l'uno e ora l'altro, inducendo una parte delle masse popolari a credere che stringendosi attorno alla borghesia imperialista contro il resto delle masse popolari potrà difendere meglio quanto le resta del suo benessere, aggirando la resistenza delle masse popolari con il ben rodato sistema di salvare le apparenze cambiando il contenuto: l'esempio più emblematico è quello dell'art. 18, che la banda Berlusconi voleva brutalmente abolire, mentre i precedenti governi di Centro-sinistra avevano eroso con il lavoro interinale e i contratti atipici (pacchetto Treu).

Questa è la situazione, al di là delle belle parole, delle menzogne e degli inganni, delle lacrime e dei veli con cui pudicamente il circo Prodi copre e giustifica le sue di "porcate", dei ricatti con cui cercherà di indurre le masse popolari alla rassegnazione.

Solo con la lotta i lavoratori e le masse popolari potranno frenare il peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro che il governo Prodi prepara e ostacolare la rapina che conduce e condurrà per conto della borghesia imperialista nel nostro paese e nel mondo. Da qui derivano anche i compiti che stanno davanti ai comunisti, ai lavoratori avanzati, ai sindacalisti onesti, agli antimperialisti, ai sinceri democratici, a tutti coloro che hanno promosso la lotta contro la banda Berlusconi, a tutti quelli che aspirano a quell'"altro mondo possibile" di cui i partiti di "sinistra" imbarcati nel circo Prodi si sono dimenticati.

- **Non accettare** lo spauracchio del ritorno di Berlusconi agitato dal circo Prodi per dissuadere dalla lotta: Berlusconi tornerà solo se Prodi e i suoi riusciranno a disgregare e soffocare la mobilitazione delle masse popolari e a far arretrare la rinascita del movimento comunista al punto che, come nel 2001, la borghesia riterrà di poter tentare il colpo grosso.

- **Chiedere conto** agli esponenti e ai partiti del circo Prodi dei loro impegni, denunciare il tradimento delle promesse fatte agli elettori, rafforzare la coscienza della natura antipopolare del governo Prodi come di ogni altro governo e autorità borghese: accettare e far passare sotto silenzio il non mantenimento delle promesse e degli impegni presi significa in definitiva lasciare mano libera al circo Prodi nel seminare e coltivare demoralizzazione, rassegnazione, abbruttimento, corruzione e divisione tra le masse popolari.

- **Promuovere** e sostenere la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari a difesa dei propri interessi in ogni ambito, rifiutando la concertazione e la compatibilità ripescate dal circo Prodi, affermando con forza che tutto ciò che è conforme agli interessi delle masse popolari è lecito anche se non è legale, cioè è vietato dalle leggi della borghesia (è questo che ci hanno insegnato le lotte di questi cinque anni, dagli autoferrotranvieri a Melfi), sfruttando ogni occasione per mostrare che la direzione della borghesia imperialista sulla società è incompatibile con gli interessi e il benessere delle masse popolari.

- **Promuovere** e rafforzare l'organizzazione dei lavoratori autonoma dalla borghesia, dai suoi sindacati e dai suoi partiti: bisogna partire dal fatto che oggi i principali centri nazionali di organizzazione delle masse popolari, i sindacati di regime e i partiti revisionisti, sono in mano al governo, non lasciarsi scoraggiare dal fatto che quindi la partecipazione alle mobilitazioni e alle lotte, soprattutto a quelle nazionali, saranno inizialmente inferiori a quello che abbiamo visto negli anni scorsi, ma impegnarsi a farvi fronte con proprie organizzazioni, rafforzandole strada facendo, raccogliendo e valorizzando gli uomini, le risorse e gli insegnamenti che i cinque anni di lotta contro Berlusconi ci hanno lasciato.

Lotta senza quartiere contro il governo Prodi, per rafforzare la lotta comune delle masse popolari contro la borghesia imperialista, il suo programma comune e le sue autorità, per promuovere la rinascita del movimento comunista, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Riusciremo a farla finita con il programma comune della borghesia solo realizzando il programma comune dei lavoratori e delle masse popolari: la costituzione di una società diretta e gestita dai lavoratori.

Le masse lottano per difendere le conquiste

La lotta dei precari dell'Atesia: una patata bollente per il circo Prodi

Atesia è il più grande Call Center d'Italia. Ci lavorano circa 3200 persone, tutte con contratto precario.

Da qualche anno una parte dei lavoratori del Call Center hanno iniziato a lottare contro le condizioni di lavoro e contrattuali cui sono sottoposti: si sono dati una loro organizzazione, il Collettivo Precari Atesia, hanno indetto manifestazioni, sit-in, scioperi, hanno chiesto incontri con personaggi politici e del mondo del lavoro, hanno fatto controinformazioni e denunce.

Non sono mancate le ritorsioni dell'azienda per aver osato alzare la testa e per dissuadere gli altri lavoratori dal seguire il loro esempio: quattro di loro sono stati licenziati e centinaia non si sono visti rinnovare il contratto.

Le intimidazioni e le ritorsioni dell'azienda non hanno però sortito l'effetto desiderato, non sono riuscite a fermare la protesta di questi lavoratori che alla fine di agosto ha raggiunto un risultato importante: a seguito della denuncia firmata da alcuni lavoratori dell'Atesia l'Ispettorato del Lavoro ha fatto una verifica in azienda e ha concluso che le relazioni di lavoro dentro Atesia non sono tali da poter applicare contratti di collaborazione e che quindi devono essere tutti assunti a tempo indeterminato.

La lotta contro la precarietà era stata uno degli impegni assunti dal governo Prodi, addirittura la Margherita in campagna elettorale aveva affisso migliaia di manifesti dove compariva un preoccupato trentenne oppresso da una lastra di cemento e che riportava lo slogan "No alla precarietà". Se quelle promesse fossero state oneste, gli esponenti del governo Prodi avrebbero dovuto accogliere il verbale dell'Ispettorato del Lavoro come un positivo passo in direzione della lotta alla precarietà e usare gli strumenti di cui il governo dispone per far assumere i precari. Ebbene non è stato così! Il titolare dell'azienda, Alberto Tripi, un pezzo grosso di Confindustria (è responsabile del settore terziario) ha reagito minacciando di trasferire tutto il gruppo in un paese dove sia garantita mano libera su contratti e

assunzioni. Si tratta di un elemento di spicco della borghesia italiana, amico del circo Prodi, con cui il Centro-sinistra ha preso evidentemente impegni veri. Infatti il ministro del lavoro Damiano ha subito cercato di calmare le acque, di placare i timori dei padroni e di dividere il fronte dei lavoratori: prima con una circolare, degna delle astuzie per cui erano famosi i gesuiti, in cui si fa una distinzione fra chi riceve le telefonate (e che deve essere assunto con un contratto subordinato) e chi le fa (che invece può rimanere un collaboratore); poi, dal palco del meeting di Comunione e Liberazione, ha assicurato che la legge Biagi non verrà abolita ma solo ritoccata.

A supporto del governo è intervenuto anche il sindacato di regime, nella figura del segretario della CISL Bonanni, che ha tranquillizzato tutti (i padroni!) sul fatto che non spetta certo all'Ispettorato del Lavoro l'ultima decisione e ha assicurato che, come già fatto in passato, il sindacato avrebbe fatto da mediatore tra le parti: tempo addietro, infatti, in occasione di un precedente controllo dell'Ispettorato del Lavoro che aveva già rilevato le irregolarità contrattuali di Atesia, i sindacati di regime avevano "regolato" con accordo aziendale la cosa, ottenendo l'assunzione a tempo indeterminato per qualche centinaio di lavoratori e lasciando inalterata la situazione della stragrande maggioranza dei lavoratori precari. Così facendo i sindacati di regime erano riusciti a porre fine alla mobilitazione dei lavoratori dell'Atesia e a salvaguardare per i padroni le vantaggiose condizioni di sfruttamento di cui usufruivano.

La lotta dei precari di Atesia per un posto di lavoro fisso è importante ed è un punto di forza per tutti i lavoratori, precari e no: smaschera la natura antipopolare del "governo amico", contribuendo così a spuntare una delle armi che il circo Prodi usa per dissuadere i lavoratori dal mobilitarsi contro di esso; insegna che è necessario lottare a fondo per difendere i propri diritti e interessi e indica, infine, che per fare questo è non solo necessario ma anche possibile organizzarsi indipendentemente dai sindacati di regime e in modo autonomo dalla borghesia.

Continuare con maggiore determinazione la mobilitazione contro la guerra

Roma. Il 27 luglio si è svolto un corteo contro l'occupazione del Libano, promosso da Forum Palestina e da altri organismi della sinistra anticapitalista e antimperialista. Saltava agli occhi che le folle oceaniche che si erano mobilitate contro la guerra in Iraq non sono scese in piazza: che centinaia di migliaia di persone non si riconoscano più nella parola d'ordine "contro la guerra senza se e senza ma" che aveva animato le mobilitazioni passate? Che centinaia di migliaia di persone, di pacifisti, siano oggi a favore dell'imperialismo? Le riflessioni sul corteo di Roma ci permettono di capire meglio la situazione.

Fin dai tempi del "movimento dei movimenti", dal Social Forum fino alle mobilitazioni contro l'attacco all'articolo 18, a quelle contro la guerra, abbiamo sostenuto che quelle mobilitazioni avevano due anime, ben distinte, che si univano nella pratica, nelle piazze e nelle strade: da una parte gli ampi settori mobilitati dalla sinistra borghese (e quindi orientati da parole d'ordine, concezioni e pratiche proprie della sinistra borghese) e dall'altra i settori mobilitati e influenzati in vario modo dal movimento comunista (antimperialisti, anticapitalisti, anarchici e organizzazioni antagoniste). Dicevamo, all'epoca, che quelle mobilitazioni erano un terreno formidabile in cui sviluppare la propaganda comunista, fare inchiesta, farsi conoscere, illustrare e promuovere capillarmente l'organizzazione autonoma dalla borghesia; dicevamo, e ne siamo convinti anche oggi, che quei milioni di persone che si sono mobilitate erano mosse da sentimenti positivi, si sono mobilitate con generosità e impegno e rappresentavano il bacino di forze a cui guardare per contribuire al rafforzamento della rinascita del movimento comunista.

All'epoca il Centro-sinistra, e in particolare i partiti della sua sinistra, i sindacati e le associazioni ad essi collegate, hanno avuto un ruolo importante nella promozione e nell'organizzazione della mobilitazione delle masse popolari: tutti i maggiori centri di promozione della mobilitazione erano attivi e riuscivano, di fatto, a raccogliere quei sentimenti e quell'attivismo capillarmente diffusi in tutta Italia. Tuttavia il circo Prodi non ha mai avuto intenzione di utilizzare quella mobilitazione e di trasformarla in un movimento concreto, coeso, cosciente; non ha mai posto obiettivi concreti, non ha mai avuto il coraggio (e l'interesse!) di prendere quella forza per "dare la spallata" alla banda Berlusconi. Il perché è chiaro: elevare quelle mobilitazioni, in larga misura fondate sui sentimenti di giustizia e pace delle masse popolari, a movimento cosciente avrebbe significato insegnare alle masse popolari che l'organizzazione e la lotta pagano, avrebbe consolidato i legami organizzativi fra le varie componenti e affinato la loro teoria, avrebbe significato fargli compiere un salto in avanti. Invece il circo Prodi, e in particolare la sua sinistra, si è prodigato per non far sviluppare quel movimento, per tenerlo dipendente ai suoi centri organizzativi, alle sue concezioni, alla sua direzione.

Torniamo alla manifestazione di Roma. Non sono scese in

piazza quelle centinaia di migliaia di persone che, in larga misura, sono influenzate e dirette dalla sinistra borghese che, dal canto suo, ha penosamente passato sotto silenzio la scadenza del corteo nazionale (esplicitivo e desolante, ad esempio, il silenzio di *Liberazione*). Tutti i maggiori centri di promozione e coordinamento della mobilitazione sono fermi; i partiti della sinistra del circo Prodi si sono messi l'elmetto e si sono uniti al coro di benedizione che ha accompagnato le truppe italiane in Libano; il governo Prodi contribuisce in modo determinante all'allargamento e all'inaspimento della guerra imperialista in Medio Oriente.

L'opera che la sinistra borghese ha svolto al tempo del movimento dei movimenti e nelle mobilitazioni seguenti, oggi mostra una parte dei suoi frutti. Una significativa parte di quello che era il movimento pacifista continua a essere diretto e orientato dalla borghesia (la missione in Libano va bene, perché è sotto l'egida dell'ONU), un'altra parte si fa prendere dallo scoramento (ho votato Prodi perché ritirasse le truppe dall'Iraq e adesso le manda pure in Libano). La terza parte, quella orientata dal movimento comunista, spesso, non riesce ad andare oltre la rabbia nei confronti dei "traditori", i "pacifinti" (come diceva Emilio Fede...) che non scendono più in piazza.

Invece oggi è il momento di combattere il disfattismo, di porsi come promotori e organizzatori della mobilitazione delle masse popolari. Si parte dalle cose evidenti, dallo smascherare la politica imperialista del governo Prodi: l'egida dell'ONU è il paravento dietro al quale si sviluppa su vasta scala la guerra imperialista e non una garanzia per la pace, lo schieramento delle forze armate dei paesi europei libera energie per le forze armate USA che possono concentrarsi nel tentativo di domare la resistenza delle masse popolari in Iraq e Afghanistan.

E' evidente che una larga fetta delle masse popolari sia influenzata e diretta dalla borghesia, e questo principalmente per la debolezza del movimento comunista, che oggi è ancora incapace di incarnare i sentimenti e le aspirazioni delle masse popolari, di prendere la direzione della loro generosità e del loro attivismo. Tuttavia, i settori delle masse popolari che oggi la sinistra borghese continua a influenzare si diradano, alla prova dei fatti il circo Prodi non può e non potrà soddisfare i loro bisogni e le loro aspettative; perderà terreno perché al di là delle promesse e dei proclami, quando governa, attua lo stesso programma della banda Berlusconi. Per certi versi anche in maniera più vasta, perché priva le masse del supporto di cui hanno bisogno per mobilitarsi su vasta scala.

Torniamo ancora al corteo di Roma: che in piazza ci fossero qualche centinaio di persone o qualche migliaio è un fatto importante, ma non determinante. Che siano molte o che siano poche, se giustamente orientate, quelle persone sono il seme di un movimento contro la guerra più cosciente, più preparato, meno influenzabile e dipendente dalla borghesia. Questo è l'aspetto principale, quello determinante.

1° Congresso Nazionale del Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL) Napoli, 28 e 29 settembre - c/o sala Santa Chiara (piazza del Gesù)

Il SLL tiene il suo primo congresso in un periodo particolare della storia della lotta sindacale e del movimento rivendicativo del nostro paese: il ritorno di un governo di Centro-sinistra che porta avanti un programma di destra, di attacco ai diritti e alle conquiste dei lavoratori e con i sindacati di regime che assumono un ruolo subalterno al governo e concertativo; in un periodo in cui assume un ruolo importante la lotta per il rinnovamento del movimento sindacale italiano, la costruzione di un movimento sindacale che metta al centro il sostegno coerente e intransigente di ogni gruppo di lavoratori e delle masse popolari che lotta per difendere le proprie conquiste e per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Un movimento sindacale che si lega al più generale movimento per la costruzione di una società diretta e gestita dai lavoratori, alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Il SLL mette al centro dei lavori congressuali la questione della definizione e del rafforzamento della struttura organizzativa del SLL per superare lo spontaneismo e migliorare il proprio lavoro, per assumere un ruolo nazionale nella lotta per il rinnovamento del movimento sindacale italiano.

Per informazioni e contatti: Sindacato Lavoratori in Lotta - tel: 08/1287829, sito: www.sll-na.it, e-mail: sllna@libero.it

dalla prima

Il ruolo di Hezbollah...

L'aspetto principale decisivo è il ruolo pratico, storico che Hezbollah, Hamas, il governo iraniano, ecc. svolgono oggi nello scontro in atto nel mondo. La concezione che permette a loro di concepire quello scontro e di combatterlo certo è importante, può essere perfino decisiva ai fini dal successo finale della loro opera. Ma essa sarà messa alla prova dei suoi risultati pratici delle azioni che essa guida. Sarà superata perché si rivelerà non all'altezza dell'opera e inferiore alla concezione comunista che mostrerà nella pratica la propria superiorità.

Più volte nella storia moderna si sono presentate già situazioni analoghe, di movimenti progressisti diretti da forze guidate da concezioni arretrate. Il nostro paese ne è stato teatro. Movimenti contadini per la conquista della terra e l'abolizione dei legami feudali e semifeudali nelle campagne, hanno costellato tutto il secolo XIX, nel corso della formazione dell'Italia moderna: 1796, 1799, 1808, 1821, 1848, 1860, 1860-80 (che la borghesia definì "brigantaggio"). Essi furono tutti capeggiati da personalità e organizzazioni reazionarie: preti, nobili, principi spodestati ed altri residuati storici che si contrapponevano ai loro colleghi di classe che invece partecipavano alla combinazione delle classi dominanti e con i Savoia, pur mantenendo dei legami con essi. Solo quando il movimento comunista del nostro paese raggiunse un certo sviluppo, cioè dalla fine del secolo XIX, esso incominciò ad assumere la direzione dei movimenti contadini (Fasci siciliani, moti dalla Lunigiana, ecc.) per la terra e la distruzione dei rapporti semifeudali nelle campagne. Assunzione che divenne linea e programma con la costituzione del primo partito comunista nel 1921. Nel resto del mondo moderno abbondano esempi analoghi. Mi limito a richiamare le grandi rivolte dei contadini degli anni '20 in Cina per cui rimando all'analisi che ne fece Mao Tse-tung nel suo *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nell'Hunan* (1927), disponibile nel volume 2 delle *Opere* di Mao Tse-tung.

Chi in nome degli aspetti arretrati e reazionari delle organizzazioni dirigenti, effettivi o inventati, si unisce al coro degli imperialisti, collabora a mobilitare le masse popolari del nostro paese contro la rivoluzione democratica e antimperialista delle masse popolari arabe e musulmane. Collabora a intossicare la classe operaia e le masse popolari del nostro paese, contribuisce ad aggregarle attorno e sotto la direzione (secondo loro illuminata, progressista, civile, moderna, ecc.) della borghesia imperialista e del Vaticano, ostacola la loro mobilitazione e la rinascita del movimento comunista. Noi comunisti e gli esponenti avanzati delle masse popolari dobbiamo far conoscere alle masse popolari del nostro paese il vero contenuto della lotta dei popoli oppressi, il legame tra la lotta antimperialista dei popoli oppressi e la nostra lotta per promuovere la rinascita del movimento comunista e per "fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Dobbiamo contrastare la denigrazione delle organizzazioni dirigenti di quella lotta e far conoscere le loro reali posizioni: Hamas e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP)

sono le due organizzazioni che si battono per una Palestina democratica senza discriminazioni di razza, religione e nazionalità, infatti due Stati razzisti e teocratici non farebbero un paese democratico e progredito. Dobbiamo dar modo ai loro esponenti di parlare direttamente e liberamente nel nostro paese. Non a caso le ("democratiche") Autorità italiane l'anno scorso hanno impedito la conferenza internazionale sull'Iraq (e noi e le forze progressiste italiane non siamo stati in grado di violare quel divieto) e impediscono a esponenti di Hamas di venire nel nostro paese e parlare in pubblico. Non a caso, mentre l'Esposizione aperta il 14 agosto a Teheran mostra che i sionisti sono oggi gli eredi più sfrontati dei nazisti, la stampa italiana la criminalizza come "operazione antisemita".

Ma, principalmente, dobbiamo rimetterci alla testa del movimento rivoluzionario delle classi sfruttate e dei popoli oppressi. I comunisti hanno certamente concezioni più avanzate, più aderenti alla realtà: tutta la storia del secolo passato lo dimostra e la situazione attuale lo conferma. Su questo chiunque studia la realtà onestamente non può avere dubbi. Ma per i limiti della nostra concezione e per i nostri errori, nella seconda metà del secolo scorso abbiamo subito una grande sconfitta. Ci stiamo riprendendo un po' alla volta. La nostra condizione è quella del movimento comunista di tutto il mondo. Noi abbiamo perso la direzione delle masse nel nostro paese, come il movimento comunista ha perso la direzione del movimento delle classi sfruttate e dei popoli oppressi nel mondo. Le forze islamiste sono emerse e hanno preso la direzione, principalmente perché partiti e organizzazioni comuniste non sono stati all'altezza dei compiti posti dal movimento reale. Anche se non lo sanno, esse suppliscono temporaneamente e nei limiti delle loro possibilità alla nostra carenza. Nello stesso tempo ci danno un grande aiuto, frenano e ostacolano i progetti dei nostri nemici, danno a tutti noi un esempio mirabile di eroismo e tenacia nella lotta (che spaventa la borghesia e gli opportunisti), dimostrano alle classi sfruttate e ai popoli oppressi di tutto il mondo che è possibile fronteggiare anche le armate più feroci. Confermano che sono le masse popolari che fanno la storia, non le armi sofisticate che gli imperialisti accumulano e perfezionano e che usano senza alcun ritegno.

Solo rimettendosi realmente alla testa della lotta rivoluzionaria delle classi sfruttate e dei popoli oppressi, noi comunisti faremo nuovamente valere il carattere avanzato delle nostre concezioni e nello stesso tempo condurremo la rivoluzione proletaria contro ogni genere di oppressione, dove le forze religiose, sia pure rivoluzionarie, per la loro natura non riusciranno a condurla: fonderemo un nuovo ordinamento sociale e un nuovo sistema di relazioni internazionali all'altezza delle possibilità attuali e dei migliori sentimenti e aspirazioni degli uomini di oggi. Raccoglieremo e valorizzeremo anche il meglio del lavoro che ora esse stanno facendo.

Giuseppe Maj, membro del (n)PCI

Intervista a Hassan Nasrallah, segretario generale di Hezbollah

Stralci di un'intervista rilasciata il 12 luglio al giornale turco *Evrensel*

Nei primi giorni dell'occupazione del Libano, Israele ha dichiarato che il proprio obiettivo era "la distruzione di Hezbollah". Ha trovato però una resistenza inaspettata e ha dovuto abbandonare le ambizioni iniziali. Nel corso dei violenti combattimenti, l'esercito di occupazione continua a soffrire forti perdite. Questa realtà, nei mass-media, è stata fortemente occultata. Potete fornirci delle indicazioni della situazione attuale della Resistenza?

Le bande sioniste (...) affermano di aver bombardato e distrutto le postazioni di Hezbollah e sperano così di ingannare i popoli. Non si tratta che di una menzogna. Avete potuto constatare personalmente come mentono! Stanno martirizzando i civili innocenti; stanno martirizzando donne e bambini. Ma ovunque li abbiamo affrontati, sono stati sconfitti. Contrariamente al nemico sionista, noi agiamo con cautela e discernimento. Non spariamo sui civili. Essi mentono quando affermano che facciamo questo. Lanciamo missili su obiettivi militari che avevamo localizzato precedentemente. Bisogna però sapere che i sionisti stanno spingendo deliberatamente gli arabo-israeliani verso la frontiera. Li utilizzano come bersagli. Noi rifiutiamo di cadere nella provocazione e nella discordia (con gli arabi

israeliani, n.d.t.). I nostri bersagli non sono i civili ma le forze militari sioniste. Sul campo di battaglia i nostri combattenti stanno respingendo da ogni lato le forze sioniste, e devono sapere che non abbiamo ancora utilizzato il nostro arsenale più importante. I sionisti hanno compreso che non possono vincerci; è per questo che distruggono le nostre strade e assassinano le nostre donne e bambini. Credono di poterci portare così alla capitolazione, ma noi non ci arrenderemo mai! Non accettiamo alcuna soluzione se non la libertà della nostra patria. Per questo resisteremo e combatteremo. L'imperialismo e le sue bande di supporto locali sanno che li attendiamo in ogni collina, in ogni valle, in ogni strada e su ogni centimetro di terra della nostra patria. La nostra resistenza è destinata alla vittoria. Non abbiamo e non accettiamo altra alternativa. Questa guerra terminerà con la vittoria di tutti gli oppressi e di tutti i musulmani del mondo.

E' possibile che in Libano si riaffacci il pericolo di una guerra civile?

Il regime sionista spera di creare uno scontro etnico e religioso non soltanto in Libano ma nell'intera regione, fomentando le tensioni tra le differenti comunità. Ma Hezbollah ha rovinato questo piano. I popoli

oppressi del nostro paese e del Medio Oriente hanno difeso Hezbollah e gli hanno fornito il proprio sostegno. Cristiani e socialisti compresi. E' evidente che l'imperialismo abbia creato, già al tempo dell'URSS, false organizzazioni islamiche collaborazioniste. Queste organizzazioni non solo hanno sparso odio e discordia tra le comunità, ma hanno anche combattuto le forze rivoluzionarie. Al presente, le condizioni sono cambiate. Per citare un altro esempio: prima di rovesciare Saddam Hussein, gli Stati Uniti d'America l'hanno utilizzato per combattere l'Iran, i kurdi e noi altri. Diverse organizzazioni al soldo dell'imperialismo sono state utilizzate per questi conflitti tra differenti comunità. Siamo perfettamente coscienti di questa strategia. L'abbiamo ben compresa e durante la nostra storia abbiamo accuratamente evitato di cadere in questa trappola.

Malgrado l'aggressione alla Palestina e al Libano, i governi arabi tacciono. Qual è la ragione di questo silenzio?

La maggioranza di questi governi arabi collaborano con il nemico. L'Arabia Saudita, per esempio, ha emesso "fatawa" (responsi giuridici islamici, n.d.t.) contro di noi. Queste "fatawa" sono ridicole. Nessuno vi crede, neanche i loro stessi popoli. Si tratta di "fatawa" politiche, preparate negli interessi degli Stati Uniti. Questo genere di editti sono emanati periodicamente. Non li prendiamo seriamente, perché una cosa è molto chiara per noi: non permetteremo mai che una guerra di religione scoppi nelle nostre terre. Queste "fatawa" servono precisamente a seminare divisioni interconfessionali. Questa trappola ha funzionato in Iraq, ma oggi il popolo iracheno se ne è reso conto. (...)

Qual è lo stato attuale delle vostre relazioni con il movimento socialista?

Per un certo tempo il movimento socialista ha preso le distanze dalla lotta internazionale. Oggi, al contrario, ha finalmente iniziato ad appoggiarci moralmente. L'esempio più concreto è il sostegno fornito dal presidente del Venezuela, Hugo Chavez. Il richiamo del proprio ambasciatore da Israele è un atto che alcuni Stati musulmani non hanno osato fare. Chavez ha inoltre annunciato il proprio sostegno alla nostra resistenza in maniera esplicita. Questa dichiarazione di Chavez ci ha enormemente inco-

raggiato. Abbiamo potuto constatare la stessa attitudine da parte del movimento rivoluzionario della Turchia. Durante gli anni '60, dei fratelli socialisti della Turchia si recarono in Palestina per combattere contro Israele. Il ricordo di uno di loro è ancora vivo nella mia memoria e nel mio cuore: Deniz Gezmiş*.

Nelle strade libanesi, i poster del Che, di Chavez, di Ahmadinejad e di Hezbollah stanno fianco a fianco. E' questo il segno dell'emergere di un nuovo polo?

Noi salutiamo i popoli dell'America Latina e i loro dirigenti. Essi hanno sempre resistito eroicamente ai banditi del Nord. La loro lotta costituisce una fonte di speranza per noi. Hanno mostrato a tutti i popoli oppressi la via da seguire. Andate nelle nostre strade; vedrete che il nostro popolo porta Chavez ed Ernesto Che Guevara nel suo cuore. Ai nostri amici socialisti che vogliono combattere insieme a noi per la fratellanza e la libertà, diciamo che se è per dirci che "la religione è l'oppio dei popoli", non vale la pena venire. Noi rifiutiamo tali concezioni. Al di là delle nostre differenze, abbiamo dato prova delle nostre capacità; le foto di Chavez, del Che, di Sadr e di Khamenei stanno fianco a fianco. Queste guide salutano insieme il nostro popolo. Se noi rispettiamo le vostre opinioni e voi le nostre, nessuna potenza imperialista potrà sconfiggerci! (...)

Volete aggiungere qualcosa?

La pace non è mai unilaterale. E' impossibile instaurare una pace durevole in un mondo dominato dall'imperialismo. La pace non può che nascere dalla lotta per la liberazione. Di conseguenza, essa non può essere ottenuta finché paesi come l'Iraq, l'Afghanistan o la Palestina saranno occupati.

*Deniz Gezmiş, dirigente del movimento studentesco turco dei Giovani rivoluzionari (Dev Genç) e dell'Armata di liberazione popolare della Turchia (THKO). Si unisce ai resistenti di Fatah in Palestina, dove rimane per tre mesi. Catturato nel 1971 dalla polizia turca, viene condannato a morte. Il 6 maggio 1972, Deniz Gezmiş e due suoi compagni vengono uccisi dopo aver sfidato i loro esecutori, invitando il popolo turco e kurdo all'insurrezione.

Il testo completo dell'intervista è disponibile C/O le Edizioni Rapporti Sociali

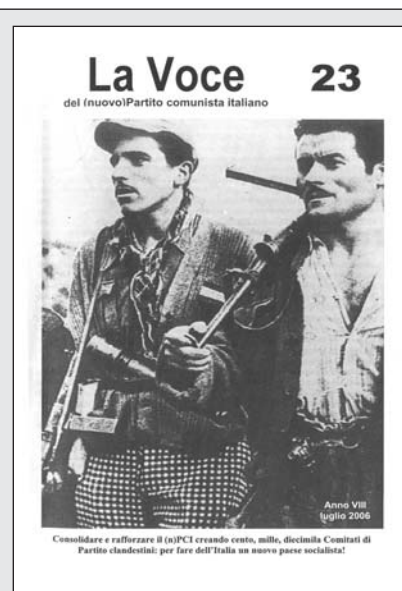
Dall'appello del Partito comunista Libanese

Beirut, 28 luglio 2006

(...) Donne e uomini libanesi, Israele tenta di nuovo di occupare il nostro paese e di distruggerlo. E la Resistenza islamica prosegue la sua attività eroica, i suoi sacrifici e le sue vittorie (...). Il dovere patriottico ci chiama ad unirci alla Resistenza contro gli occupanti e a far fronte ai crimini commessi contro il nostro paese. Noi, partiti e forze della Sinistra e della Democrazia, che avevamo già avuto l'onore di partecipare alla difesa della patria nel 1982 e dopo quella data, dichiariamo che riprendiamo le armi.

Noi ci appelliamo ai giovani del nostro paese perché recuperino quell'esperienza eroica e la prendano come esempio per la loro resistenza. Noi li chiamiamo a rimanere nelle loro città e villaggi, a puntare le armi in faccia agli aggressori, a difendere la nostra terra, la nostra sovranità e il nostro popolo.

Questo è un momento storico per noi. Il nostro paese e il nostro popolo vinceranno e un'era di libertà e di unità regnerà nel nostro paese e nella nostra nazione araba dopo la sconfitta di tutti gli aggressori (...).



La Voce del (nuovo)PCI n°23

- * Comunicato della CP del 25 maggio 2006
- * La chiave del nostro avvenire
- * I numeri, la quantità e lo stile di lavoro
- * Fare dell'Italia un nuovo paese socialista
- * Il futuro del Vaticano
- * Volantino del CdP Stella Rossa
- * Società civile e lotta politica
- * Gli imperialisti USA sono i principali nemici di tutta l'umanità
- * Sulla mobilitazione delle masse popolari

Disponibile c/o le Edizioni Rapporti Sociali a 5 €

LEGGI, SOSTIENI E DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo a Resistenza: in Italia 12 € all'estero 15 € Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

CENTRO NAZIONALE: via Tanaro, 7 - 20128 Milano - tel e fax: 0226306454 - resistenza@carc.it - www.carc.it

SEZIONI LOCALI: Sezione di Milano: c/o C. Doc. Filorosso, C.so Garibaldi, 89/a - tel. 02654908, e-mail: carcmi@tiscali.it - apertura sede venerdì 20:00 - 22:00 - **Sezione di Torino:** via Cruto 18 tel. 3476558445, e-mail: carctorino@yahoo.it - **Sezione di Bergamo:** tel. 3409327792, e-mail: carcbg@tiscalinet.it - **Sezione di Modena:** c/o C. Doc. Filorosso, via Cardinal Morone 13 - tel. 3386160365, e-mail: carcmo@carc.it - apertura sede: sabato 16:00 - 19:00, giovedì 15:00 - 19:00 - **Sezione di Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso, via Rocca Tedalda 277 - tel. 3486406570, e-mail: carcflor@libero.it - **Sezione di Carrara:** tel. 3400692837, e-mail: carc.carrara@carc.it - **Sezione di Massa:** tel. 3381857754, e-mail: carc-ms@libero.it - **Sezione di Viareggio:** via Macchiavelli 117 - tel. 3805119205 - 0584425045, e-mail: carcvi@micso.net - apertura sede: martedì, venerdì 18:00 - 20:00 - **Sezione di Abbazia S.S. (SI):** e-mail: carcabbazia@inwind.it - **Sezione di Roma:** via dei Quintili, 1/a - tel. 06 76910132, e-mail: carc.rm@virgilio.it - apertura sede: mercoledì, giovedì 18:00 - 20:00 - **Sezione di Napoli:** c/o C. Doc. Filorosso, via Ulisse Prota Giurleo, 199 - Ponticelli - NA - tel. 3392889101, e-mail: carcna@libero.it - apertura sede: martedì 17:00 - 18:30 - **Sezione di Napoli zona flegrea:** Via Carafa, 58 Palazzo Giacinto; Napoli - apertura sede: lunedì, mercoledì ore 16:00 - 20:00, venerdì ore 17:00 - 22:00 - tel. 3331667859 e-mail: carc-flegreo@libero.it - **Sezione di Ercolano (NA):** Via Marconi, 99 - apertura sede: lunedì, giovedì, venerdì 17:00 - 20:00 - tel. 3397288505, e-mail: carc-vesuviano@libero.it **ALTRI CONTATTI:** Reggio Emilia: tel. 3332101130, e-mail: carcre@comune.re.it - **Catania:** Centro di Iniziativa Popolare "A.Gramsci"; via Wrzi, 20 - Ct - tel. 347/2592061 - **Matera:** tel. 3387437355 e-mail: carc.matera@gmail.com

Sottoscrizioni luglio/agosto 2006

Bergamo	euro	17,00
Torino	euro	37,00
Modena	euro	10,00
Massa	euro	59,20
Viareggio	euro	28,50
Firenze	euro	7,00
Abbadia S.S.	euro	13,00
Napoli	euro	9,00
totale	euro	180,70